

Cattolici anti-semiti? Ragioniamo sui numeri

GIAN MARIA VIAN

È un semplice dato numerico, ma che supera tante tesi preconcepite: furono oltre quattromila gli ebrei romani salvati nei conventi della capitale tra il 1943 e il 1944, nei mesi più bui della guerra, quelli che videro l'orrendo rastrellamento del ghetto il 16 ottobre 1943, sessant'anni fa. Più di quelli accreditati dalla storiografia e soprattutto nell'opinione corrente: su un totale di diecimila iscritti alla comunità ebraica insomma, ne furono salvati un po' meno di metà.

La novità è stata anticipata ieri da *Avvenire* (pagina 29), e sarà discussa oggi in un seminario di studio del Coordinamento Storici Religiosi, presieduto da Giancarlo Rocca. La ricerca ha fornito i dati raccolti: 4.329 ebrei rifugiati tra un centinaio di istituti religiosi femminili, una quarantina di istituti maschili e una decina di parrocchie. Anche questi numeri sono maggiori di quelli conosciuti.

Anche se, ha precisato la storica Grazia Loparco, "sembra che per lo più si tratti di cifre per difetto. In alcuni casi sono per eccesso, ma questo si spiega con il fatto che gli ebrei non furono tutti compresi allo stesso momento".

E lo scrupolo della giovane ricercatrice non è soltanto segno di correttezza storica, ma indizio d'un metodo "nuovo". È cioè la scelta dell'indagine paziente per superare ricostruzioni finalizzate a corroborare tesi preconstituite e più ancora le caricature che trasformano l'indagine storica in processo (soprattutto a Pio XII "papa di Hitler"), magari a forti tinte.

Una via lunga, certo, ma

promettente, e che ha il merito di svelare argomenti scottanti, in un confronto tra molte voci che vuole evitare le trappole delle ricostruzioni apologetiche o denigratorie. Significativa è la presenza tra i relatori di Emanuele Pacifici, presidente dell'associazione Amici di Yad Vashem (il museo della Shoah), che fu salvato in un convento fiorentino. A differenza di sua madre, deportata in seguito a una delazione.

Ricostruire i fatti - compresi i pericoli corsi da suore, soprattutto, da religiosi e parroci per salvare gli ebrei braccati - è insomma storicamente più importante di un processo a Pio XII e di un dibattito infinito su cosa avrebbe potuto dire o fare il pontefice. Come rivela quello che avvenne dopo l'irruzione nel ghetto del 16 ottobre, che portò all'arresto di ben 1.259 persone. Di queste, il mattino seguente 252 furono rilasciate e 1.007 avviate nei campi di sterminio.

Il fatto è un'eccezione nella storia delle deportazioni e "il salvataggio in extremis" dei 252 "coniugi e figli di 'matrimoni misti' potrebbe" essere stato il risultato ottenuto dalla Santa Sede in cambio della "rinuncia a una protesta formale e ufficiale", come ha scritto Enzo Forcella nel suo postumo "La Resistenza in convento" (Einaudi).

Insomma una metodologia di indagine davvero rilevante: ricostruire la storia di ieri - complessa e dolorosa - tassello per tassello, abbandonando invettive e difese su responsabilità o connivenze. Nella consapevolezza di servire la verità e, anche, di costruire la storia di domani.